

# Massacro di Hula, sfida totale di Assad

● Il dittatore siriano nega ogni responsabilità sul massacro: «Dei mostri hanno causato la strage» ● Ma un ufficiale conferma: «Siamo stati noi» ● Gli Usa mostrano foto satellitari con gli attacchi dell'artiglieria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it



Bashar Assad

Nega l'innegabile. E al mondo che gli chiede di fare un passo indietro, ribatte seccamente: sto combattendo una guerra portata dall'esterno. Nessun ripensamento, nessuna concessione. La Siria si trova di fronte ad un «piano di distruzione», scandisce il presidente Bashar al-Assad nel suo discorso al Parlamento chiamando in causa forze «straniere». Il regime ha utilizzato «tutti i mezzi politici» ma gli sforzi sono stati vani perché «ci troviamo di fronte ad una guerra condotta dall'esterno».

Tredicimila morti dopo, Assad mantiene il punto. «Non ci saranno compromessi nella lotta contro il terrorismo e coloro che lo sostengono», av-

verte. «I terroristi non sono interessati al dialogo o alle riforme. Hanno una missione e non si fermeranno fino a che non l'avranno compiuto o fino a che noi non li fermeremo», aggiunge il presidente siriano nel suo primo discorso dopo il massacro di Hula di una settimana fa.

## NEGARE SEMPRE

A Hula sono stati massacrati 108 civili, tra cui 42 bambini e 39 donne. «Siamo stati noi», racconta un maggiore dell'esercito siriano passato con l'opposizione dopo quella strage di innocenti. Ma Bashar al-Assad nega. Nega tutto. Nel suo discorso al Parlamento, il presidente siriano afferma di aver

provato «rabbia» alla vista delle immagini dei bambini morti a Hula, immagini che definisce «insopportabili».

Gli autori di quella mattanza disumana sono dei «mostri», sostiene colui che diverse cancellerie europee e la Casa Bianca paventano come il mandante di quel massacro. «Ciò che è avvenuto a Hula e in altri luoghi sono massacri selvaggi che neanche mostri avrebbero perpetrato», insiste il presidente. Gli eventi sanguinosi che da oltre un anno marchiano la Siria, Bashar al-Assad li racchiude in due parole: complotto internazionale. Ordito dall'esterno. «Le nostre porte sono aperte - dice - e disposte al dialogo ma non con chi è guidato dall'esterno e non con i terroristi».

«Le maschere sono cadute - insiste Assad - e il ruolo internazionale in quanto sta accadendo in Siria è ormai chiaro. Non siamo di fronte a un problema politico, ma a un progetto di distruggere il Paese».

Concetto su cui il presidente siriano insiste più volte davanti ai plaudenti parlamentari. «I nemici della Siria ora sono all'interno del Paese, non ai confini», afferma ancora il leader siriano, sostenendo che «ormai è evidente il ruolo internazionale negli eventi in Siria». Anche se il dialogo politico procede, ha continuato Assad, anche il terrorismo lo fa in modo implacabile. E quindi la situazione richiede «più audacia, fermezza e senso di responsabilità». Sottolineando che il «ruolo di mediazione regionale è fallito con la crisi siriana»,

Assad ha comunque ribadito di essere aperto al dialogo, «la nostra porta continua ad essere aperta». Ma ha poi aggiunto che «non vi sarà nessun cedimento o nessuna clemenza nella lotta al terrorismo».

Nega ogni responsabilità, il presidente siriano, nel massacro di Hula e nei tanti che l'hanno preceduto. Ma a inchiodarlo sono anche le nuove immagini satellitari diffuse dagli Stati Uniti relative alle operazioni militari in Siria. Foto recenti che documentano l'assedio delle forze governative alle città, le postazioni d'artiglieria, i crateri delle cannonate. Quelle immagini dimostrano che il regime, nonostante gli appelli e quanto prevede il piano Annan, impiega tank e blindati nei centri abitati. Bocche da fuoco responsabili di decine di vittime. Visibili anche elicotteri d'attacco che partecipano a raid contro le formazioni dei ribelli. Un'immagine, poi, mostra la fossa comune scavata a Houla dopo il massacro di oltre un centinaio tra donne e bambini. Strage attribuita all'esercito e agli shabiha, mercenari che fiancheggiano le unità regolari.

## PARIGI RILANCIA

Intanto da Singapore, dove sta partecipando all'Asia Security Summit, il ministro della Difesa francese Jean-Yves Le Drian non ha escluso un intervento armato in Siria, ma solo dietro mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Le Drian ha anche chiesto alla Russia di non assicurare più il sostegno al presidente Bashar al-Assad. «Il presidente francese François Hollande non ha escluso un intervento militare, ma solo dietro un mandato delle Nazioni Unite», ha detto il ministro. «I russi devono capire che non si può considerare un futuro in Siria con Assad ancora al potere», ha aggiunto.

Ma Mosca mantiene la sua linea: anche se sempre più scomoda, Bashar al-Assad resta un alleato da sostenere. Contro tutto e tutti.

## Sentenza Mubarak, Shafiq attacca gli islamisti: «Siete il caos»

Lo scontro s'infiama. Dalla piazza alle urne. Ahmad Shafiq va all'attacco della «Fratellanza». A due settimane dal ballottaggio, è iniziata la resa dei conti tra i due candidati alla presidenza dell'Egitto. Shafiq, ultimo premier di Hosni Mubarak, ha accusato i Fratelli Musulmani di rappresentare «il caos». «Io sono la stabilità, io rappresento lo Stato civile e loro lo Stato confessionale», afferma l'avversario al ballottaggio dell'esponente dei Fratelli musulmani, Mohamed Morsi. «Io rappresento lo Stato civile contro quello confessionale e religioso», sostiene Shafiq in una conferenza stampa durante la quale ha bollato i fratelli musulmani come rappresentanti dell'ancien régime, accusandoli di avere «collaborato» col disciolto partito di Mubarak nel 2005 per ottenere seggi in Parlamento. Shafiq si è rivolto agli egiziani all'estero, che da ieri sono tornati alle urne per il ballottaggio alla presidenza, previsto in Egitto per il 16 e 17 giugno, invitandoli a scegliere un presidente «con esperienza».

Lo scontro è destinato a inasprirsi con l'avvicinarsi del voto. Ombre inquietanti si proiettano sul futuro dell'Egitto. Uno dei più autorevoli analisti politici egiziani, Nabil Abdel el-Fattah, già direttore del Centro di studi strategici di Al-Ahram del Cairo, dice a *l'Unità* che le macchine elettorali dei due candidati rimasti in corsa per le presidenziali tenderanno di sfruttare al massimo la sentenza dell'altro ieri. «In questo contesto - sottolinea l'analista - saranno i Fratelli musulmani i primi a cavalcare il verdetto. Intensificheranno gli attacchi a Shafiq che appartiene all'ancien régime e Morsi cercherà di attirare più voti verso di sé, facendosi passare per colui che libererà il paese dal vecchio regime di Mubarak», spiega l'esperto. Shafiq, invece, avrà il pieno sostegno delle forze armate, che, secondo Fatah, faranno di tutto per farlo vincere al ballottaggio, anche attraverso la frode elettorale. «A quel punto nessuno può veramente fare pronostici su quello che succederà in questo Paese», chiude l'analista. «L'arma dell'esercito sono le elezioni e ci sarà la frode», si dice convinto Wahid Abdel Meguid, anche lui esperto del Centro Studi strategici di Al-Ahram. Meguid esclude che l'esercito possa fare un colpo di mano per impedire che passi il candidato della Fratellanza. «Perché dovrebbe farlo, perdendo le sue immagini davanti al mondo intero?», osserva l'analista egiziano. «Tutto si svolgerà nell'ambito della legittimità, rappresentata dalle elezioni presidenziali che però saranno truccate».

Nel frattempo sono stati rilasciati cinque dei sei assistenti dell'ex ministro dell'Interno egiziano Habib el Adl, assolti l'altro ieri nel processo a Hosni Mubarak. Un sesto imputato è rimasto in carcere perché sospettato di avere distrutto documenti che erano custoditi alla sede della sicurezza di Stato. Per tutti e sei il Procuratore generale ha disposto il divieto di lasciare il Paese.

La «piazza» intanto non smobilita, a cominciare da Piazza Tahrir, cuore della rivolta anti-Mubarak e di una rivoluzione che non crede nel «generale» (Shafiq) o nell'«islamico» (Morsi). I movimenti della rivoluzione hanno indetto marce di protesta per i prossimi giorni al Cairo e in altre città egiziane mentre in un comunicato il movimento chiedono al Parlamento di adottare una legge per rieleverare il processo contro l'ex rais.

U.D.G.

## Aereo si schianta tra le case a Lagos Oltre 150 morti

VIRGINIA LORI

Un'altra domenica di sangue in Nigeria. Un'autobomba contro una chiesa ha provocato una strage nella cittadina di Bauchi, una quindicina le vittime. Bilancio ben più grave per il disastro che si è verificato qualche ora più tardi a Lagos. Un aereo passeggeri si è schiantato su un edificio nella capitale commerciale della Nigeria. A bordo vi erano 147 passeggeri e sei membri dell'equipaggio, si ignora se vi fossero italiani. «Non credo vi siano superstiti», ha riferito il capo dell'aeronautica civile Harold Demuren. Il volo, partito da Abuja e diretto a Lagos, era della compagnia nigeriana Dana Air, che usa bimotori McDonnell Douglas Md-83. Il jet si sarebbe incendiato subito dopo aver colpito un edificio di due piani nel quartiere Iju, vicino all'aeroporto, una delle aree più popolate della città.

Difficile una stima delle possibili vittime a terra. I soccorritori si sono trovati davanti a scene di caos totale, corpi scaraventati tra i rottami dell'aereo in fiamme. Molti i cadaveri carbonizzati. Secondo i testimoni sul luogo, il velivolo non sembra essere precipitato di prua, piuttosto potrebbe aver iniziato una manovra di atterraggio scivolando sulla pancia prima di schiantarsi prima su un negozio e poi tra le abitazioni. Si ignorano al momento le cause del disastro. Il tempo era nuvoloso, ma senza quelle tempeste che spesso si verificano nella regione. L'11 maggio scorso, un volo della stessa

compagnia - forse lo stesso vettore - aveva segnalato un problema tecnico ed era stato costretto ad un atterraggio d'emergenza a Lagos. È stata aperta un'inchiesta per chiarire le circostanze della tragedia, ma sono molte le compagnie africane considerate al di sotto degli standard internazionali di sicurezza.

## STRAGE DI CRISTIANI

Nella stessa giornata, un'autobomba guidata da un attentatore suicida, ha causato la morte di almeno 15 persone - tra cui lo stesso attentatore - e il ferimento di altre 40 nel nord-est del Paese. Lo hanno riferito le autorità locali, precisando che la zona, conosciuta come Yenwan Tudu, è abitata da una minoranza cristiana. Il kamikaze era a bordo di un'auto carica di esplosivo, ed ha tentato senza riuscirci di sfondare il cordone di sicurezza disposto intorno alla chiesa, dopo gli ultimi attacchi che si erano verificati nella zona. Si è schiantato invece contro un cancello posto a difesa dell'edificio, facendo così esplodere il veicolo. La violenza della deflagrazione è stata tale che parte della chiesa è crollata e decine di persone sono fuggite cercando di mettersi al riparo dalle macerie e dalle fiamme sprigionatesi dopo l'esplosione.

Secondo un testimone, un uomo, ritenuto complice dell'attentatore ha tentato di scappare ma è stato bloccato e linciato dai residenti. La polizia, però, non ha confermato queste informazioni. Per il momento, l'attacco non è stato rivendicato, ma la regione,



L'immagine tratta da Twitter mostra il fumo provocato dall'aereo FOTO ANSA

a maggioranza musulmana come tutto il nord della Nigeria, è in mano al gruppo islamista Boko Haram, responsabile di numerosi attentati che hanno provocato la morte di oltre un migliaio di persone dal luglio 2009, e in passato ha preso di mira i cristiani e le chiese del nord, in particolare nei giorni di celebrazioni religiose.

Boko Haram aveva anche organizzato la fuga di prigionieri a Bauchi nel settembre del 2010, un'operazione che ha liberato centinaia di guerriglie-

ri. Dopo l'elezione del presidente Goodluck Jonathan, un anno fa, il gruppo islamista ha intensificato gli attacchi mortali, ampliando il suo orizzonte di operazioni e diversificando i suoi obiettivi. Dopo aver moltiplicato gli omicidi di poliziotti e funzionari locali nella sua roccaforte del nord-est, il gruppo ha realizzato durante lo scorso anno una serie di attentati suicidi nella capitale Abuja, colpendo la sede delle Nazioni Unite e il quartier generale della polizia.